

Sardegna, negli atti ufficiali stop al linguaggio sessista

LA SVOLTA

CAGLIARI «Sindaca», «consigliera», «prefetta», «assessora», «commissaria»: da oggi la comunicazione istituzionale della Regione Sardegna dovrà declinare ruoli e professioni al femminile. Lo prevede, in un articolo dedicato allo sviluppo delle politiche di genere e alla revisione del linguaggio amministrativo, la legge sulla semplificazione appena approvata dal Consiglio regionale.

LA CRUSCA

E se qualcuno avrà da storcere il naso perché «suona male», dovrà vedersela con la professoressa Cecilia Robustelli dell'Accademia della Crusca che, per complimentarsi, ha chiamato la consigliera e autrice dell'emendamento passato in Consiglio regionale, Annamaria Busia del Centro democratico, affermata avvocatista penalista. Del resto, spiega la stessa Busia all'ANSA, «perché avvocatista è brutto e invece maestra e impiegata no? La verità è che il nome del mestiere declinato al femminile diventa cacofonico nella misura in cui si avanza di livello nella scala professionale». Solo questione di abitudine, dunque. Il tempo non manca: l'Amministrazione avrà sei mesi dall'entrata in vigore della legge per adottare «un linguaggio non discriminante e rispettoso dell'identità di genere, mediante l'identificazione sia del soggetto femminile che del soggetto maschile negli atti amministrativi, nella corrispondenza e nella denominazione di incarichi, di funzioni politiche e amministrative».

La stampa il suo dovere l'ha fatto: «Le indicazioni in tal senso

sono state recepite in modo facile e sorprendente, da un momento all'altro, tanto che nessuno si sognerebbe mai, adesso, di parlare del sindaco Raggi», sottolinea Annamaria Busia. Se oggi il linguaggio di genere è nell'agenda politica, «molto del merito - spiega - è della presidente della Camera, Laura Boldrini, della sua battaglia per affermare che identificare la professione o il ruolo di una donna utilizzando il termine al maschile è un mancato riconoscimento, una forma sottile di discriminazione».

Del resto le parole sono importanti, «definiscono e sono evocative delle cose e delle persone - chiarisce la consigliera -. Non per niente il diritto ad essere riconosciuti per quello che è il proprio nome è un diritto costituzionale».

Busia ha ricevuto anche il plauso della presidente della Camera, «con la quale lo scorso maggio a Pescina - ricorda - ho presentato la proposta di legge sulla tutela delle vittime del femminicidio». Occasione giusta per raccontarle dell'adeguamento approvato in Sardegna. Ma la consigliera non si ferma: «Ho già presentato una proposta di legge per modificare la Severino e introdurre le fattispecie che riguardano i reati sessuali contro le donne».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TERMINI COME
 "SINDACA", "PREFETTA"
 O "ASSESSORA"
 ENTRANO D'ORA IN POI
 NELLA COMUNICAZIONE
 ISTITUZIONALE**

